

liamo con le cafonesche argomentazioni della realtà. (*Si ride — Approvazioni*). Nella pratica economica, come nella pratica politica, perchè anche la politica è pratica precisa, se si è sinceri, devoti e fedeli, si deve accettare senza batter ciglio e tutto quello che ci si chiede si darà.

Questa è la realtà che mettiamo noi nella fedeltà politica e concludo, onorevole Benni. (*Si ride*).

Mi rincresce che abbia parlato prima di me l'ottimo amico onorevole Ciardi, il quale ha voluto anche lui volare. Io non sono aquila che possa vedere le vie della logica immediatamente; mi contento di fare il coleottero, restando vicino alla terra, fra la polvere e i sassi del mio cammino.

Voi avete detto una quantità di bene sul contratto nei servizi pubblici. Distinguiamo: quali servizi pubblici?

Quelli delle aziende private? Ricadiamo ancora nel male delle industrie. I servizi pubblici condotti da aziende private sono industrie di servizio pubblico ed hanno la solita malattia che hanno tutte. L'onorevole Ciardi dice bene! L'applicazione dei contratti obbligatori nei servizi pubblici è un fatto compiuto per il decreto-legge 1923. Quando si esalta ciò bisogna venire avanti coi dati di fatto. Il contratto obbligatorio fra azienda e personale nei servizi pubblici è un fatto compiuto. Ma io chiederei all'onorevole Ciardi che dice di generalizzare, poichè sono un cafone e non generalizzo nelle teorie, ma guardo ai fatti pratici, quante volte le aziende hanno applicato il patto.

Nessuno le ha potuto costringere ad osservarlo, quando non hanno voluto e lo stesso onorevole Ciardi si batte da tre anni per fare applicare il patto. Questo si impone ai tramvieri di Cremona che lo hanno sempre osservato, ma la società non ha voluto osservare un bel niente. (*ilarità*).

Noi accettiamo come un premio di fiducia, dato che voi volete distinguere e sofisticare, la legislazione fascista per l'agricoltura; però rigettiamo tutte le vostre argomentazioni, e siamo disposti a batterci con voi altri a tavolino con qualunque argomentazione pratica e reale per dimostrarvi il contrario. Anche riguardo allo sciopero ricordate bene che in agricoltura non vi è stato mai uno sciopero generale, perchè questo è possibile soltanto nell'industria. (*Applausi*).

Le vostre argomentazioni sono destinate a cadere sempre. Noi siamo in grado di applicare la legislazione fascista, voi non lo siete, perchè con tutti i vostri atti di devo-

zione, io potrei giurare oggi, io ultimo di questo stuolo di villani, che non un centesimo di villano ha cercato di mantenere quella stampa che ha tentato di pugnalarlo il fascismo. (*Applausi*).

Provatevi a fare altrettanto, portate una disciplina feroce come abbiamo portato noi politicamente nelle nostre masse e poi venite innanzi al Governo a dire: accettiamo i doveri come premio. Sta a voi dire quando ci toccherà il nostro diritto. (*Applausi*).

BENNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI. L'onorevole Barbiellini nel suo magnifico entusiasmo mi ha fatto pensare e dire cose che non ho mai pensate e dette.

Non ho assunte quelle ragioni che ho esposte ieri alla tribuna e che l'onorevole Barbiellini dice quali mie convinzioni, innanzi tutto perchè la sua magnifica dissertazione sul lavoro dell'agricoltura mi è stata una preziosissima lezione, dato che se posso avere una modesta pratica nel campo industriale, non ho alcuna teoria né alcuna pratica nel campo agricolo.

Ho detto ieri che quelle ragioni mi erano state esposte da altri ed erano ragioni che nella stessa Commissione avevo sentito esporre da agricoltori. Quindi non erano ragioni mie; ma erano giustificazioni che mi erano state date per quella differenziazione della obbligatorietà per la stipulazione dei patti di lavoro tra agricoltura e industria. L'onorevole Barbiellini sa pure come io mi sia battuto nella stessa Commissione perchè questa differenziazione non avvenisse.

ROSSONI. Nel senso di toglierla anche all'agricoltura!

FARINACCI. Badi che si fa ancora a tempo!

BENNI. L'onorevole Barbiellini poteva forse appunto per questo indirizzare buona parte del suo discorso più che a me all'onorevole Rossoni, perchè l'onorevole Rossoni si è fatto paladino di una completa obbligatorietà, tanto per l'agricoltura come per l'industria, e ciò vuol dire che egli più di me pensava che per l'agricoltura si dovesse adire all'arbitrato obbligatorio. (*Commenti animati*).

Mi permetta poi, onorevole Barbiellini, di dir questo: l'agricoltura — è soltanto nel lato economico che posso risponderle — ha un campo di mercato molto più limitato dell'industria, poichè, ad eccezione di certi prodotti tipici del nostro suolo che si possono facilmente esportare all'estero, dove il suolo